

LA NOSTRA
VENEZIA/3

1968



Il nostro viaggio nella storia della Mostra di Venezia, raccontata attraverso le cronache dell'«Unità», giunge, alla terza puntata, al cruciale '68. Fu l'anno della contestazione, che aveva già bloccato Cannes, in settembre, investì anche Venezia. Fu un anno particolare anche per i nostri inviati: Ugo Casiraghi era già a Venezia quando si ammalò, e Aggeo Savioli si sbobò tutta la Mostra da solo, coadiuvato nei primi giorni (quelli di maggior tafferuglio) dal cronista veneziano Mario Passi, che poi si sarebbe trasferito a Milano ad occuparsi di cultura. E abbastanza straordinaria, l'«Unità» di quei giorni: la Mostra di Venezia è spesso nelle pagine di cronaca, non negli spettacoli, ma ovviamente il giornale apre sempre, con grande risalto, sulla Cecoslovacchia invasa dai sovietici. Solo i pestaggi della polizia alla «convention» democratica di Chicago, negli Usa, si guadagnano titoli altrettanto vistosi. È un momento di grande, fertile travaglio per il Pci, e se vogliamo i resoconti della Venezia sessantottina riflettono, in sedicesimo, questa fase di passaggio. L'articolo di Savioli pubblicato qui sotto è uscito il 4 settembre 1968: condensare i spunti di cronaca (da Bene a Pasolini, da Trincale al controfestival voluto dagli autori) e li condisce con guizzi di ironia che per il giornale non erano usuali (Fortebraccio a parte, si capisce). Forse, davvero, l'aria del tempo.

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA Il maldestro tentativo della Mostra di «autocontestarsi» è grottescamente naufragato questo pomeriggio: la tavola rotonda sul tema «Cinema e politica» si è risolta in una serie di denunce contro l'intervento poliziesco e contro la strumentalizzazione (peraltro fallita sin dal primo momento) che si è cercato di attuare nei riguardi dei movimenti di opposizione. Assenti i cineasti italiani, e mancando altresì una qualsiasi base comune di discussione (ma non mancando, a sorvegliare la situazione, i soliti poliziotti in borghese, con alla testa il vice-questore), il dibattito ha dato lo spunto a un nuovo, incalzante atto d'accusa verso la Biennale, la Mostra e i loro sempre più spauriti paladini. Il regista tedesco Alexander Kluge, chiamato alla presidenza, si è allontanato dalla sala, tornandovi solo quando vi erano restite poche decine di persone, interessate a dirimere questioni di lana caprina.

Anche Carmelo Bene ha inteso

offrire un saggio di «autocontestazione» con la sua opera prima *Nostra Signora dei Turchi*, che riprende in buona parte i temi dell'omonimo suo romanzo e, in modo più diretto, del conseguente spettacolo teatrale. Con diabolico istrionismo, l'attore-regista ha aperto la sua conferenza stampa insultando in blocco i giornalisti italiani, rifiutandosi al dialogo con loro e invitando gli esponenti della critica straniera all'Excelsior per un colloquio che, ci dicono, è stato comunque scarsamente chiarificatore: inutile dire che l'esibizione dell'imprevedibile personaggio è risultata, tutto sommato, perfettamente in linea con la Mostra di quest'anno.

Peccato: giacché *Nostra Signora dei Turchi* - film dichiaratamente sperimentale, balzano e geniale come molte cose che recano la firma di Carmelo Bene - meriterebbe

Bene, Pasolini e i poliziotti

La Mostra tra festival e controfestival

una trattazione serena, in un clima diverso: dove, cioè, l'autore non si sentisse in dovere (forse per sfuggire alla qualifica di «integrato») di lasciarsi scivolare sull'onda della sua vena peggiore confondendo provocazione e maleducazione.

Tra ieri e oggi, lo spettacolo più simpatico è stato, secondo noi, quello offerto dal noto e bravo cantastorie Franco Trincale, il quale per l'occasione ha lan-

nema italiani / i registi «intelligenti» / hanno fatto gran baccanu / fanno la contestazione / per la nuova gestione», e finisce, dopo altre mordenti strofette, in questo modo: «Cari artisti e apparentati / ascoltate 'stu consiglio / son finiti ormai li tempi / di tornei e di medaglie»... La tv francese si è accaparrata subito Trincale per un servizio. La tv italiana, con grande senso dell'ospitalità, ha evitato di farle concorrenza.

In serata, l'Anac ha reso noto che l'annunciato controfestival non si potrà tenere, essendovisi opposto, «con tutta la sua arroganza e segreta violenza, il potere politico ed economico rappresentato dalla Biennale». Otto film erano stati già assicurati alla manifestazione. Ma le sale sono state ne-

gate, mentre sempre dagli ambienti della Biennale veniva svolta opera di intimidazione nei riguardi degli autori che avevano aderito all'iniziativa.

L'Anac aveva egualmente deciso di sfidare «i rigori della questura collegata con la Biennale» e, d'accordo con Pier Paolo Pasolini, di far proiettare *Teorema*, per i critici, al cinema San Marco di Venezia. Nuovo ostacolo: la produzione del film, in dispregio ai più elementari diritti di paternità artistica, consegnava la co-

pia della pellicola alla Mostra ufficiale. Così «il potere ha impedito il controfestival e si ap-

presta a far proiettare» - tra il consueto schieramento di poliziotti in divisa e in borghese - «un'opera cinematografica contro il volere del suo autore, con la complicità dell'industria. Coerente e logica conclusione di un Festival cominciato e vissuto all'insegna della violenza poliziesca», sottolinea il comunicato dell'A-

mac, che si chiude con l'affermazione: «La nostra lotta continua».

LA CRONISTORIA

E gli artisti rimasero perplessi

Venezia '68: sull'onda di Cannes e di Pesaro, i registi italiani decidono di boicottare la Mostra e di organizzare un controfestival. Quella che segue è una breve cronistoria, sempre scandita dalle pagine dell'«Unità».

21 agosto 1968. In prima pagina, sotto un titolo sui bombardamenti Usa in Vietnam, l'«Unità» annuncia: «Nessun regista italiano manderà film a Venezia». In concorso dovrebbero passare «Teorema» di Pasolini, «Galileo» della Cavani, «Partner» di Bertolucci (paradossal-

mente tre film molto «sessantottini»). Tutti e tre annunciano che daranno le copie al comitato di autogestione dell'Anac.

25 agosto. «Si apre la Mostra che non è più quella degli autori», titola il giornale. In prima pagina c'è la Cecoslovacchia, con la storica «riprovazione dell'intervento militare dell'Urss» da parte del Pci.

27 agosto. La Mostra è stata prima sospesa, poi comunque aperta con cariche della polizia sui dimostranti: i pezzi sono in cronaca, il giornale ospita da giorni resoconti del

dibattito sulla Cecoslovacchia all'interno del Pci. In pagina spettacoli, da Venezia, c'è una foto di Marisa e Vittoria Solinas in bikini. Il titolo è fantastico: «Non è il momento adatto».

29 agosto. Il titolo è «Si trascina la Mostra poliziotta»: diventerà una parola d'ordine. In cultura, Michele Rago recensisce «Il partigiano Johnny» di Fenoglio. A pagina 12, reportage da Praga di Giuseppe Boffa.

31 agosto. Chiarini blocca tutti i cinema del Lido per impedire il

controfestival.

2 settembre. Alla Mostra passa «Artisti sotto la tenda del circo. Perplessi» di Kluge che vincerà il Leone. Gian Maria Volonté sconfessa il film «Summit», presentato a Venezia. Adorni diventa campione del mondo di ciclismo.

6 settembre. Per decisione del produttore, «Teorema» viene presentato. Pasolini chiede ai critici di disertare la proiezione. Non tutti obbediscono.

7 settembre. Passa anche «Partner», benché bocciato in censura: gesto astuto di Chiarini.

9 settembre. Kluge vince il Leone d'oro. Dal '69 si terranno le Giornate del cinema italiano: non è proprio un controfestival, ma è ciò che rimarrà, a Venezia, del '68.

A.L.C.

